

Il nuovo leader laburista Starmer

Il patriottismo progressista

di Enrico Franceschini

Amiamo il nostro Paese come lo amate voi". Eletto lo scorso aprile nuovo leader laburista al posto di Jeremy Corbyn, Keir Starmer ha aperto ieri con queste parole l'annuale congresso del Labour. In apparenza sembra un messaggio superfluo: nessun partito politico può sperare di vincere consensi predicando disprezzo, o perlomeno scarso orgoglio, per il proprio Paese. Ma è invece un messaggio necessario, anzi essenziale, perché l'amor di patria ha giocato un ruolo chiave nella sconfitta subita dal suo predecessore alle ultime elezioni, la peggiore batosta dal 1935 per la sinistra inglese. L'abbandono del Labour nelle cosiddette "zone rosse" post-industriali, che hanno votato per la prima volta Tories, è stato in parte spiegato da studi, interviste e sondaggi con la percezione di uno scarso patriottismo nell'allora capo laburista. Molti di quegli elettori, provenienti dalla classe lavoratrice, hanno avuto per generazioni familiari che servono nelle forze armate e sentono un innato attaccamento alla bandiera, alla casa reale, alla difesa della patria.

Corbyn, viceversa, dava l'impressione di amare il Venezuela, Cuba e l'Ira irlandese più del Regno Unito: rifiutando di cantare l'inno nazionale per non pronunciare il verso "God save the Queen", non mettendo l'abito scuro per la cerimonia di commemorazione dei caduti di guerra, provando perfino a difendere Mosca dopo l'uso senza precedenti di un'arma di distruzione di massa in territorio britannico, il gas nervino Noviciok, per il tentato assassinio di un'ex-spiava russa.

Dal primo giorno in cui è stato al comando del Labour, Starmer ha preso le distanze in vario modo dalla gestione precedente, in particolare sull'antisemitismo che Corbyn aveva lasciato prosperare nel partito. Con un'immagine più seria e pragmatica, impegnato a

superare sia un blairismo ormai vecchio di vent'anni sia un corbynismo chiaramente troppo radicale per i gusti dell'opinione pubblica, in appena sei mesi ha rimontato nei sondaggi da 24 punti di distacco all'attuale parità con i conservatori. Ma è significativo che abbia scelto proprio il patriottismo come biglietto da visita per l'inaugurazione del congresso laburista. Per Starmer, dicono i suoi collaboratori, il patriottismo non va confuso con l'antitesi del pacifismo o dell'internazionalismo. Né si limita all'approvazione dell'uso della forza per difendere la patria. Essere patrioti significa proteggere l'Nhs (il servizio sanitario pubblico, uno dei pilastri della società britannica, *n.d.r.*) da tagli al bilancio e privatizzazioni che oggi provocano contagi e vittime record per il Covid 19, l'economia dai predatori esteri che vogliono trarne solo profitto per sé, gli interessi nazionali da una Brexit senza accordi con l'Unione Europea, come nota il Guardian. Significa anche poter ricordare a Boris Johnson, che di recente ha accusato il Labour di giustificazionismo degli attacchi terroristici dell'Ira al tempo dei Troubles: «Quando ero procuratore generale, sono stato io a sbattere quei terroristi in galera». Anche per questo fu nominato "sir" dalla regina Elisabetta.

«La sicurezza della nostra nazione, delle nostre famiglie e di tutte le nostre comunità sono i valori che il Labour ha più a cuore sotto la sua nuova leadership», conclude Starmer. In sostanza, una difesa del patriottismo progressista. Lezione che va oltre i confini del Regno Unito, investendo buona parte della sinistra europea: talvolta incapace di distinguere tra nazionalismo, il senso di superiorità o l'odio verso lo straniero, e patriottismo, l'amore per ciò che ci appartiene e ci identifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

